

“Nessuna civiltà può essere considerata tale se cercherà di prevalere sulle altre” è una frase del Mahatma Ghandi che unisce strettamente il valore della pace a quello della libertà. La ricordiamo mentre la guerra in Ucraina ogni giorno ci rammenta atrocità e pericoli inquietanti per il rispetto della vita e la dignità delle persone, come pure per gli effetti economici sempre più gravi che sta producendo.

Per noi del sindacato restano fondamentali due pilastri: lo spirito umanitario e la ricerca del negoziato. Con una osservazione che noi, forza sindacale riformista non possiamo non fare: questa guerra e la crisi che sta generando vede protagonisti dittatori e grandi potentati economici finanziari. Non certo il mondo del lavoro, non certo i profughi, non certo chi fatica ancora di più ad arrivare alla fine del mese.

Questa guerra è una tragica guerra di aggressione nei riguardi del popolo ucraino che non a caso ha deciso di resistere e di non cedere all'oppressione del regime putiniano. Ma è importante che la diplomazia europea non resti ferma come ha dimostrato il tentativo italiano e gli sforzi che si stanno compiendo per mettere fine a morti e distruzioni. Ogni strada possibile va ricercata per far cessare le armi e per impedire una nuova stagione di recessione internazionale.

Più si va avanti e più avvertiamo rischi pesanti in arrivo per l'economia ed il lavoro. Il mondo pare si stia attrezzando come se una nuova crisi sia ormai dietro l'angolo. Si attrezzano le Banche Centrali per fermare l'inflazione, rialzare i tassi e probabilmente sacrificare occupazione. Il caro materie prime sta facendo passare in secondo piano le propensioni ad investire da parte delle imprese. Il caro vita sta creando difficoltà crescenti in Europa ed in Italia ed allarga le diseguaglianze.

Anche sul piano economico si sono compiuti grandi errori come quello di sottovalutare l'inflazione che oggi viaggia fra il 6 ed il 10% nelle aree di maggior sviluppo e sta diventando una nuova catena al collo dei Paesi più poveri.

Dobbiamo reagire ed in fretta. Soprattutto lo chiediamo noi che operiamo nel settore edile, vale a dire quello che finora ha dato più speranze di crescita nel nostro sistema economico. L'Europa nei giorni passati ci ha nuovamente incalzato spingendo sulle riforme da fare se vogliamo mantenere le risorse del Pnrr. Ma si deve rispondere che questo monito non deve preludere ad una nuova politica di rigore a senso unico che ha già fatto tanti danni durante la grande crisi iniziata nel 2008 e di cui l'edilizia porta ancora evidenti ferite aperte. Abbiamo già perso tanti occupati e tanta professionalità.

Siamo convinti che la politica la debba finire con le liti, come quella speciosa sul reddito di cittadinanza, nonché con la propaganda a fini elettorali. La priorità è quella di contrastare i rischi di stagnazione e di maggiore inflazione con strategie di crescita, di concertazione, utilizzando tutte le risorse possibili, comprese quelle europee. E senza provocare nuove iniquità sociali.

Abbiamo bisogno di una classe dirigente all'altezza di un futuro che si prospetta sempre più difficile. Draghi non basta e non può essere il paravento dietro il quale si nasconde una inconcludente pigrizia politica.

Se la situazione peggiorerà potremo trovarci nel nostro settore, e non solo, nuovamente in una emergenza occupazionale e salariale. Non deve accadere e siamo in tempo per scongiurarle. I nostri lavoratori non dimenticano i lunghi anni di recessione con la perdita di migliaia di posti di lavoro e l'angoscia di non ritrovarli.

Sul piano salariale emerge una amara prospettiva: quella che potrebbe vedere gli aumenti ottenuti con i rinnovi contrattuali divorati dalla crescita dei prezzi. Un aumento che dipende da cause internazionali ma che nasconde anche speculazioni che vanno combattute.

Sono presenti nella filiera dell'energia e nel mondo delle raffinerie; sono presenti anche nel nostro settore con abusi sull'utilizzo del bonus del 110%. Sono presenti nel settore dell'agricoltura con la vicenda del grano. Ecco perché occorre che la politica economica sia gestita attraverso sistemi di monitoraggio e di confronto continuo fra Istituzioni, nazionali e locali da un lato e le forze sociali dall'altro. È tempo di concertare, anche nella nostra Regione, come pure a Roma.

E per evitare ripercussioni gravi sui salari occorre intervenire sul fisco. È una questione sempre più importante, tanto da farla sottolineare persino da Bruxelles che chiede di abbassare le tasse sul lavoro. La Uil da tempo ha chiesto di intervenire sul cuneo fiscale a favore dei lavoratori. Una richiesta oggi più che mai valida. Non solo: va evitato che quello che si dà con una mano, lo si tolga con l'altra. Perché, ad esempio, il cuneo fiscale con l'ingresso dell'assegno unico per i figli può perfino aumentare e creare nuovi problemi a famiglie di lavoratori. È la conferma che buone intenzioni senza la competenza necessaria finiscono per generare leggi che possono divenire in diversi casi, controproducenti.

Il sistema fiscale va riformato ma non nella direzione di alcuni aggiustamenti che privilegiano le zone grigie dei contribuenti a danno di lavoratori e pensionati. Basta con riforme gattopardesche. Anche perché la montagna di evasione fiscale resta altissima, sia pure con timidi accenni a diminuire. Secondo gli ultimi studi annualmente essa si attesta a 80 miliardi di euro. E gran parte di questo peso è rappresentata dalla grande evasione.

Si parla con preoccupazione del nostro debito pubblico, certamente non è un piccolo problema, ma si dovrebbe usare la stessa preoccupazione per le risorse sottratte a tutti i contribuenti onesti da quelli infedeli.

La Uil è ricordata per avere compiuto coraggiose denunce contro coloro che si ribellavano allo Stato creando un danno enorme alla collettività. Fra i risultati raggiunti c'è anche quello di non ammirare più i furbi, ma di condannare chi si comporta in modo fraudolento. Ma ne abbiamo abbastanza di litanie contro l'evasione e l'elusione fiscale. Vogliamo una svolta concreta e poderosa in questa direzione, riducendo spazi ed opportunità per eludere il fisco.

L'Unione europea mette anche il dito sul sistema pensionistico. In una fase così difficile occorre stare molto attenti ad infierire sui lavoratori anziani che per giunta faticano a ritrovare un posto e sui pensionati. Abbiamo chiesto da tempo immemorabile di separare assistenza da previdenza. Si riparta da questa distinzione. E nel frattempo bisogna intervenire per evitare che un lavoratore edile anziano, magari a 65 anni, debba ancora rischiare la pelle su un ponteggio. L'Ape social non ha prodotto gli effetti desiderati e a nostro avviso andrebbe rivisto per renderlo più efficace.

I prossimi mesi proporranno sfide molto complicate e che non possono essere caricate sulle spalle del mondo del lavoro. Dalle riforme alle controriforme il passo è breve. Dalla eventuale rivisitazione del Pnrr a scelte sbagliate...pure.

Sono sfide che ci interrogano anche su un'altra questione che ci sta molto a cuore: quella della sicurezza del lavoro.

La piaga delle morti sul lavoro fa parte di questo duro capitolo che giustamente il capo dello Stato ha richiamato più volte e che possiamo, specialmente oggi, collegare ad un più generale rispetto della vita.

Il tema della sicurezza è stato ed è al centro dell'impegno della Uil senza dimenticare le questioni del lavoro e dei diritti ad esso riferiti, come ha dimostrato in questo difficile momento con grande energia, autonomia e concretezza, l'operato della Segreteria confederale guidata da Pierpaolo Bombardieri.

Quasi ogni giorno siamo costretti ad onorare la memoria di persone che non ci sono più, strappate all'affetto di un familiare. Lo ripetiamo con assoluta convinzione: non si può e non si deve morire mentre si lavora, non si deve uscire la mattina da casa senza più rientrarvi.

Manca ancora una vera svolta: vanno accertate senza indugi le responsabilità, le pene non devono esser un optional, perché siamo di fronte ad omicidi a tutti gli effetti che, in mancanza di dispositivi di sicurezza e di procedure a norma di legge, potrebbero essere evitati. Occorre unire la deterrenza delle pene ad una sempre maggiore collaborazione all'interno dell'azienda per individuare precocemente le falle che provocano infortuni.

5

Ritengo che i lavoratori, soprattutto quelli più giovani e forse più inesperti o meno tutelati, stiano pagando un prezzo assurdo alla ripresa produttiva in termini di vite come pure di infortuni. Nell'edilizia avviene un incidente mortale ogni tre giorni. Le cifre che spiegano la pericolosità del lavoro le abbiamo sotto gli occhi ogni giorno: negli ultimi 4 mesi del 2021 a fronte di controlli su circa cinquemila imprese l'87% di esse mostrava irregolarità.

Utilizziamo bene i passi in avanti in termini legislativi, ottenuti grazie soprattutto alla tenacia della Uil e della sua martellante campagna sulla sicurezza "zero morti sul lavoro". Il movimento sindacale sta facendo la sua parte, ma notiamo che il mondo politico è ancora troppo disattento e debole nei confronti di logiche che privilegiano il profitto e la sottovalutazione delle regole.

Si deve invece compiere un grande sforzo per imporre una autentica e civile cultura della sicurezza, della prevenzione e della salute. Il profitto non può prevalere e questo concetto va insegnato fin nelle scuole ai ragazzi, per cominciare a far capire loro i pericoli che si nascondono nelle attività lavorative. Ci sono già esperienze utili, utilizzando linguaggi comprensibili per la loro età, con interventi di esperti e con esempi in grado di renderli più consapevoli.

Su questo grande problema di civiltà abbiamo mantenuto una continuità di iniziative con tantissime assemblee e mobilitandoci più volte a livello nazionale. Alla fine, anche l'opinione pubblica non è più potuta rimanere a guardare. Ed abbiamo smascherato anche una falsa convinzione: ovvero che la sicurezza, la prevenzione, la formazione, siano esclusivamente considerati come dei costi ed impedimenti da abbattere. Ridurre il rischio per la sicurezza in realtà aiuta l'attività economica e produttiva, limita la falsa concorrenza, riduce i costi provocati dagli incidenti.

La strategia è chiara: prevenzione e controlli. Ad esempio: se le nuove tecnologie portano con sé rischi per il lavoro, possono anche essere però utili per scongiurare morti ed infortuni.

Ma occorre una nuova consapevolezza e soprattutto coerenza e decisione.

Le organizzazioni sindacali non hanno dato tregua su questa tragica sequenza di incidenti, come pure sui nodi dei controlli e della prevenzione.

Le Istituzioni e la politica dimostrino con i fatti di considerare davvero importante questo problema. Passi in avanti ci sono e li troviamo nel decreto del 13 novembre scorso: il nuovo ruolo riconosciuto all'Ispettorato Nazionale del Lavoro, l'ampliamento dei soggetti destinatari delle notifiche preliminari, l'implementazione della piattaforma informatica Inail e l'interoperabilità di tutte le banche dati dei soggetti ispettivi.

Così come positive sono alcune modifiche previste dal nuovo art. 14 del Testo Unico, tra cui la riduzione dal 20% al 10% di lavoratori in nero ai fini del blocco dell'attività di impresa. Giusto ricorrere al blocco di attività, a partire dalla mancanza di protezioni verso il vuoto, alla mancata applicazione di armature di sostegno, all'omessa vigilanza su rimozione o modifica dei dispositivi di sicurezza o di segnalazione.

Positiva anche la previsione di assumere oltre 1000 nuovi ispettori per potenziare i controlli nei luoghi di lavoro, ma le vicende di questi tempi ci segnalano che non basteranno. Ed è certamente utile aver escluso negli appalti la possibilità del ribasso oltre ai costi della sicurezza, anche quelli relativi alla manodopera, consolidando l'aspetto applicativo dei contratti collettivi nazionali e territoriali di settore come elemento decisivo per la lotta al dumping contrattuale.

Intanto va ricordato che, come Feneal Uil, ci siamo battuti con successo nel recente rinnovo del contratto edile industria e artigianato affinché venisse sancito il riconoscimento di tre nostri punti fermi: sicurezza, formazione e sotto inquadramento dei lavoratori.

7

Nel Lazio, il ruolo della Plsc per gestire e coordinare l'azione dei nostri Rlst deve essere implementato e rilanciato in modo da dare risposte certe a imprese e lavoratori in termini di prevenzione e sicurezza. Il coordinamento unitario sia territoriale che regionale ci ha permesso di iniziare a ragionare su come poterci migliorare e mettere in campo sinergie con gli enti locali a partire dalle Asl e riprendere il confronto con gli Spresal.

Siamo convinti che tutte le istituzioni preposte debbano essere tra loro messe a rete per il continuo scambio di dati in modo da poter monitorare in tempo reale quelle imprese che disattendono le norme sulla sicurezza o che hanno in organico lavoratori non in regola o che eludono l'applicazione del nostro contratto edile.

La nostra tenacia e perseveranza ci hanno permesso di ottenere buoni risultati, ma molto ancora c'è da fare soprattutto in vista delle ingenti risorse previste dal Pnrr per fare formazione e dove i nostri enti unici dovranno farsi trovare preparati.

Dobbiamo stare sempre all'erta: la ripresa produttiva ha creato distorsioni su cui vigilare. Sappiamo bene che ci sono imprese nate appositamente per sfruttare le opportunità create dal bonus. Ma è fondato anche il dubbio che una volta terminati quei bonus, spariranno così come sono sorte. È bene ricordare che per creare un'azienda edile in Italia basta poco.

Nel congresso di Roma ho già avanzato una benevola provocazione su cui vorrei insistere anche oggi: sarebbero opportuni corsi di formazione anche per gli imprenditori, non solo per i lavoratori. Forse diminuirebbe il numero di quelle imprese che non applicano il contratto collettivo dell'edilizia ma utilizzano quelli che hanno un costo minore, con la conseguenza che questi risparmi sono caricati sulla pelle dei lavoratori.

8

Negli ultimi tempi si è osservato nel confronto politico un singolare "gemellaggio" fra salario minimo da introdurre e contrasto alla proliferazione di contratti. Attenzione alle furbizie. La realtà è questa e solo questa: in moltissimi cantieri troviamo contratti diversificati che vanno da quello metalmeccanico, a quello multiservizi, dai trasporti alle cooperative sociali o a quello dell'agricoltura.

Non mischiamo le carte: prima va fatta finalmente chiarezza senza ambiguità sul principio che i lavori prettamente edili debbano rientrare solo nella sfera del nostro contratto. Il costo più alto del contratto edile è dovuto da diversi fattori ma soprattutto perché il cantiere edile è diverso l'uno dall'altro.

Il dumping contrattuale va combattuto con decisione per quello che è e non si dimentichi che con esso ci sono imprese che possono partecipare a bandi di gare per opere di edilizia con costi minori e magari applicando non l'offerta economicamente più vantaggiosa ma sfruttando il massimo ribasso.

Tramite il dumping si affievoliscono le garanzie di sicurezza e aumenta il ricorso al lavoro precario. È una grande questione che non può diventare solo un dettaglio per altri provvedimenti come quello sul salario minimo che in alcun modo comunque non deve limitare l'iniziativa contrattuale o, peggio, mortificare la professionalità ed appiattare i redditi da lavoro.

Abbiamo davanti mesi con grandi sfide: basti pensare al fatto che le stime sulla crescita sono sempre più modeste. Certo, anche a causa dei costi esorbitanti dell'energia e delle altre materie prime. Possiamo del resto osservare che le materie prime sono diventate importanti in particolare per il loro valore politico e finanziario.

Ma ciò non toglie che la difesa dei redditi da lavoro ed il lavoro stesso non possono essere sempre subordinati ad altri poteri. Prima quello del liberismo, ora quello di chi manovra i prezzi di ciò che serve alla produzione ed alla vita quotidiana. Se così sarà, e non deve essere, il settore edile che ha funzionato da volano per la produzione e l'occupazione, potrebbe divenire il primo bersaglio di una congiuntura economica che unirà insieme stagnazione ed inflazione.

L'inflazione del resto, troppo sottovalutata, è ormai un incubo per tutti. E' fonte di nuove diseguaglianze; può incidere negativamente su quella parte di occupazione che più dipende dalla ripresa, vale a dire i contratti a termine può invogliare le forze conservatrici in Europa a rimettere paletti di un famigerato rigore a scapito delle condizioni dei ceti sociali più deboli.

Il sindacato chiede insistentemente che ci sia una strategia di politica economica per fronteggiare l'eventualità di un sempre più consistente rallentamento produttivo, non solo per i costi aggiuntivi ma anche per la scarsità dei materiali. La ragione è semplice ma anche allarmante: il pericolo del fermo di molti cantieri che diventa vicino e reale. Il rischio che l'attuale positività del nostro settore nel Lazio subisca insomma una grossa frenata e che si riaffacci lo scenario economico della pandemia, va scongiurato con grande fermezza.

Cosa si aspetta ad instaurare un monitoraggio dell'economia del Lazio e che non va delegato solo agli esperti della Regione o del Campidoglio? Nel 2021 il nostro settore ha chiuso l'anno con risultati positivi e incoraggianti. Ma ora le preoccupazioni delle imprese dell'edilizia segnalano un cambiamento di prospettiva in negativo che va affrontato tempestivamente.

I costi energetici e quelli di altre materie prime sono talmente lievitati da far temere un futuro di chiusure e di riduzione dell'occupazione se non si sapranno introdurre politiche efficaci come conseguenza diretta di un confronto fra Istituzioni locali e forze sociali. Ci vogliono maggiori certezze sul contesto economico che abbiamo di fronte. Ed allora è importante sapere quale è la proposta di politica delle opere pubbliche da avviare e svolgere nella Regione. E che dovrebbe essere discussa e valutata assieme al sindacato ed alle imprese.

Inoltre, anche in caso di cambiamenti del Pnrr va scongiurato il rischio che esso contenga amare sorprese all'economia regionale ed alla tenuta sociale delle nostre città.

Da parte nostra non possiamo che ribadire la disponibilità a confrontarci su questi terreni in modo rapido e costruttivo. Non staremo a guardare.

Stiamo aspettando da anni una legge regionale sugli appalti pubblici e non vogliamo che si ripeta ciò che è avvenuto dopo la firma del protocollo di alcuni anni fa, ovvero non è stato dato seguito ai relativi tavoli previsti. Non vogliamo più fare accordi tanto per far vedere all'opinione pubblica e agli addetti ai lavori che stiamo sul pezzo e poi chiuderlo in un cassetto.

Occorre comunque trovar un modo per il quale l'economia romana e quella del Lazio trovino punti di raccordo ed opportunità di ulteriore sviluppo integrato. Sarebbe perfino troppo scontato riferirsi al patrimonio culturale ed archeologico della nostra regione.

Ma ci sono altre problematiche importanti: dalla sistemazione del territorio in armonia con altri settori produttivi, come quello agroalimentare ad esempio; la ricognizione sulla sicurezza della viabilità, la sanità territoriale, la rete idrica. E sono solo alcuni esempi. Su alcune materie si dovrebbe lavorare in rete, Istituzioni, politica, forze sociali.

11

Così come pure dovrebbe essere intensificata la collaborazione per combattere fenomeni criminosi come quelli posti in essere dalle mafie.

La Regione non sia sorda alle istanze sindacali: l'autosufficienza provoca immobilismo, l'immobilismo è fonte di degrado. Ed il degrado punisce il lavoro.

Ed allora si compia una ricognizione rapida ed approfondita dei lavori in essere e di quelli da fare anche con il sostegno dei soldi europei che arriveranno. Tagliare fuori le parti sociali sarebbe la ripetizione di un grave errore già fatto e che va evitato soprattutto in vista degli investimenti del PNRR .

Nel periodo 2022-2026 sono previste notevoli risorse attribuite al Lazio, con effetti anche tangibili sulla Capitale. I progetti chiave non debbono rimanere lettera morta o, peggio, opere incompiute. Ed il prossimo Giubileo deve portare lavoro e benefici anche alla Regione.

La Cisterna-Valmontone, la Roma-Latina, la Orte-Civitavecchia, la ricostruzione del cratere, sono opere pubbliche che il Lazio aspetta da molti anni, non ci possiamo permettere altri ritardi e perdere questo importante treno. I territori devono essere messi in condizioni di poter far viaggiare le merci sia su strada sia su ferro, per ridare competitività ad alcune aree strategiche in sofferenza da anni, causa la mancanza di infrastrutture.

La Feneal UIL del Lazio non fa il tifo per questa o quell'opera pubblica, a noi interessa che i fondi vadano davvero finalizzati per quelle realizzazioni che siano in grado di incrementare l'economia di tutti i territori. Ci deve essere un progetto unico e che dovrà riguardare l'intera regione; sarebbe un fallimento pensare di fare qualche infrastruttura a macchia di leopardo senza una visione di sviluppo socio-economico totale. Non siamo per la singola infrastruttura fine a sé stessa.

12

Per queste opere pubbliche, come Feneal Uil di Roma e del Lazio, chiediamo che siano applicate le disposizioni contenute nei protocolli ministeriali sottoscritti a livello nazionale con il Mit e con il Mims che permetteranno di eseguire le lavorazioni h 24, 7 gironi su 7, senza ricorrere agli straordinari.

In questo modo si favorirebbe l'incremento dell'occupazione e la l'accelerazione dei lavori per il completamento delle opere. Inoltre, con la contrattazione di anticipo prevista viene ancora di più rafforzato il rispetto dell'applicazione del contratto collettivo nazionale di settore e l'applicazione delle norme su salute e sicurezza.

Serve una programmazione di investimenti credibile, con certezza dei tempi e delle risorse e molta, molta meno burocrazia.

Il Lazio può essere una delle regioni che dal punto di vista del nostro settore può dare molto nella direzione di modernizzare i territori ed aprire una stagione di sviluppo che faccia dimenticare il passato. I problemi sono noti e sono tanti: dalla rigenerazione delle aree urbane fino ad arrivare alla messa in sicurezza dal rischio sismico e dal dissesto idrogeologico diverse zone della nostra Regione.

Siamo convinti che sia necessario sviluppare relazioni industriali sempre più adeguate ai cambiamenti produttivi e sociali in atto. Serve più partecipazione, il sindacato va considerato come un interlocutore indispensabile se si vuole rafforzare un sistema produttivo che garantisca nella evoluzione tecnologica anche diritti e dignità del lavoro.

Dobbiamo dare gambe al protocollo del 7 aprile scorso sottoscritto in Regione per la realizzazione di un piano di intervento finalizzato a promuovere e valorizzare il lavoro di qualità e la legalità nel settore edile del Lazio e per contrastare il fenomeno del dumping contrattuale e di tutte le sue ricadute negative, sia verso il sistema delle imprese corrette, ma soprattutto verso i lavoratori sfruttati con stipendi più bassi rispetto al CCNL dell'edilizia (di conseguenza anche meno cassa edile e meno versamenti agli enti previdenziali) e l'elusione delle norme di sicurezza.

Il protocollo è frutto di un costante lavoro di concertazione che ha visto le Parti Sociali giocare un ruolo attivo nella definizione di strumenti e azioni che valorizzano il settore dell'edilizia, un comparto strategico per il Lazio.

Molti altri sono i punti contenuti nell'accordo: l'applicazione del durc di congruità per l'incidenza della manodopera; l'importanza che viene data alla formazione coinvolgendo i nostri enti bilaterali Cefme/ctp e Pfl, e dove le imprese, anche quelle in subappalto, potranno avvalersi affinché vengano utilizzate le professionalità, le competenze già maturate in materia di regolarità, di formazione professionale e prevenzione infortunistica ; inoltre viene posta molta attenzione al fenomeno del caporalato che in questo particolare momento positivo del settore dovuto ai bonus governativi sta tornado in modo prepotente soprattutto tra i "nuovi lavoratori edili", ovvero provenienti dal nord Africa (nigeriani, egiziani, marocchini, del Mali).

Il settore sta facendo registrare considerevoli aumenti della massa salari in tutte le casse edili per l'effetto dei bonus governativi. Pertanto, dobbiamo fare in modo di dare più prestazioni ai nostri lavoratori e decontribuzioni a quelle imprese virtuose e che applicano in toto le circolari Cnce e le disposizioni contrattuali. Questo trend positivo sta continuando anche nei primi mesi del 2022 e se non ci saranno imprevisti, l'anno si dovrebbe chiudere in maniera ancora più marcata rispetto al precedente.

14

Non ci dobbiamo dimenticare il raggiungimento dei parametri imposti dalla Cnce riguardo al contenimento dei costi organizzativi.

Vanno applicate tutte quelle procedure interne volte a cercare di recuperare risorse economiche da imprese che eludono il nostro sistema in modo da fare emergere le ore anomale e altre astuzie che molte imprese in modo sistematico hanno perpetuato in questi anni.

Il durc di congruità ci darà una grossa mano, così come il sistema delle notifiche preliminari recepite anche dalla Regione Lazio con la delibera del 16 dicembre scorso.

Ed ancora: se volessimo indicare però un grande tema per il prossimo futuro, quello riguarda indubbiamente la formazione: si deve applicare realmente quella obbligatoria prevista dal contratto nazionale e dal DLgs 81/08 e combattere quegli pseudo enti che regalano l'attestato di frequentazione ai corsi sulla sicurezza senza neanche aver visto nelle proprie aule un solo lavoratore.

Su questo tema servono regole certe e chiare da parte delle istituzioni ad iniziare dalla Regione Lazio che deve riconoscere solamente gli enti bilaterali di settore appartenenti alle associazioni firmatarie maggiormente rappresentative a livello nazionale.

I nostri enti bilaterali possono benissimo sopperire alla mancanza di professionalità o riqualificare i lavoratori in base alla domanda del mercato del lavoro e alle esigenze delle imprese. Per renderli ancora più strutturali occorre una vera e seria riforma delle politiche attive del lavoro che obblighi il disoccupato a frequentare i corsi di formazione propostogli.

Perché insistere sulla formazione? Nel Lazio, così come in tutta Italia, grazie alla ripresa positiva del nostro settore non si riesce a trovare manodopera specializzata.

Moltissimi di quei lavoratori licenziati che nel corso degli anni o sono andati in pensione oppure si sono ricollocati in altri settori, hanno lasciato vuoti da colmare.

Ecco perché questo improvviso boom ha mostrato evidenti lacune del nostro sistema. A ciò si aggiungano le trasformazioni tecnologiche incessanti. Appare quindi importante utilizzare gli enti bilaterali per fare formazione ai nuovi edili che si affacciano nei cantieri, i quali oltre ad avere problemi con la nostra lingua spesso sono ricattati dal proprio caporale che gli ha trovato il posto di lavoro.

Come fanno altrimenti questi operai a comprendere sia le innovazioni produttive che le fondamentali norme di sicurezza presenti in cantiere? La formazione offerta deve essere continua e dovrà riguardare anche le nuove tipologie di lavoro, l'uso di nuovi materiali, le nuove tecniche da usare.

A questa considerazione va aggiunto il fatto che è impensabile che in Italia quasi il 70% degli operai si trovino inquadrati tra il primo e il secondo livello ed è stato un successo frenare il fenomeno del sotto-inquadramento con l'ultimo rinnovo del contratto.

Lo è stato perché la Feneal Uil nazionale si è spesa con grande determinazione sulla professionalizzazione delle maestranze e sul catalogo formativo. E non va trascurato anche il fatto che attraverso il secondo livello di contrattazione saranno poi individuati i meccanismi di premialità per quelle imprese che utilizzeranno tale formazione.

Non illudiamoci: ci sarà sempre più un rischio di individualismo e di sempre meno collegialità nei luoghi di lavoro. Dobbiamo essere comunque bravi ad aggregare soprattutto i giovani e far comprendere loro l'importanza delle tutele sindacali.

Dobbiamo essere pronti ad un ricambio generazionale al nostro interno e nei luoghi di lavoro. Al riguardo devo dire che la Feneal del Lazio ha iniziato ad inserire nel proprio organico alcuni giovani, volenterosi, seri e pieni di entusiasmo. Un mio obiettivo per il prossimo futuro riguarderà anche una maggiore sensibilità e attenzione alle quote rosa.

Dobbiamo ritornare a fare la formazione per i nostri dirigenti e quadri finalizzata anche per aggregare i giovani al mondo sindacale.

Ne sono più che convinto perché credo che da questo dipenda il protagonismo futuro non solo della Feneal del Lazio, ma di tutta la Feneal.

In questo senso rivolgo un appello per un sostegno a questa direzione di marcia al segretario nazionale della Feneal Vito Panzarella affinché venga ripreso il progetto formativo lanciato prima della pandemia.

Dopo il rinnovo del contratto edile nazionale bisogna che in tempi non troppo lunghi si giunga a chiudere anche gli integrativi territoriali. Quello di Latina è il primo firmato e che risulta essere un accordo con buoni elementi innovativi in esso contenuti e ampiamente pubblicizzato in occasione del 60° anniversario della cassa edile pontina. Un plauso va ai protagonisti del tavolo che pur senza non litigare, sono stati bravi a far prevalere le ragioni di una visione comune per la tutela e lo sviluppo del sistema bilaterale.

Spero che questo sia da apripista e che nei prossimi mesi anche gli altri territori giungano alla firma degli integrativi. Per Roma la scadenza di quello attualmente in vigore è dicembre 2022, avendolo rinnovato 3 anni fa.

I rapporti con la nostra confederazione regionale sono ottimi e tra noi c'è sempre sintonia e collaborazione sia per quanto riguarda i rapporti con le istituzioni e sia sul piano politico/organizzativo.

La Feneal Uil di Roma e del Lazio è molto attenta affinché vi sia la ricerca del miglioramento qualitativo continuo dei nostri Servizi, patronato e Caf, per dare risposte ai nostri lavoratori sempre più esigenti. Per questo chiedo che ci sia più attenzione verso la nostra organizzazione, soprattutto nella scelta delle sedi territoriali per noi strategiche.

Subito dopo i nostri congressi come già ho richiamato in diversi contesti, dobbiamo iniziare a imbastire ragionamenti e azioni che dovranno portare alla regionalizzazione della Feneal Uil nel Lazio, in perfetta linea con la nostra federazione nazionale e con quanto da sempre sostenuto dalla confederazione nazionale Uil.

Come già ribadito questo non vuol dire accentrare tutto il potere economico e politico abbandonando il territorio, perché sarebbe una sconfitta imperdonabile. Anzi secondo un ragionevole modello, dovremmo rafforzare e presidiare maggiormente i territori per dare sempre più certezze e punti di riferimento ai nostri lavoratori.

Questa deve essere la nostra forza, rimanere sempre al fianco dei lavoratori, dei nostri iscritti e dare loro sempre la sensazione di una nostra effettiva e partecipe vicinanza, di una disponibilità piena ad affrontare i loro problemi e tentare di risolverli. Dobbiamo stare sempre là dove le questioni del lavoro richiamano l'importanza di garantire una rappresentanza utile ai lavoratori ed ottenere sempre di più un loro convinto consenso, così come avviene ad ogni rinnovo delle Rsu, secondo la nostra tradizione riformista e solidale.

La nostra Federazione ha compiuto i suoi primi 70 anni di attività. La sua fondazione risale appunto al settembre 1951 per volere dei delegati riuniti a Potenza e i problemi che i nostri predecessori di allora dovettero affrontare sono ancora di attualità: riforma delle pensioni, sicurezza nei luoghi di lavoro, tutele sindacali. Da allora la Feneal ha dato un grandissimo contributo per il miglioramento sociale ed economico dei lavoratori, a partire dai rinnovi contrattuali ed aumentando la tutela e la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Possiamo dire che la fondazione della Uil, semiclandestina allora, sia stata resa possibile per l'adesione di alcune categorie di lavoratori, fra le quali c'era indubbiamente la nostra. Noi possiamo sentirci legittimamente fra i fondatori della Uil e questo orgoglio ci deve motivare anche per il futuro.

Una Uil libera, autonoma, laica, che ha ostacolato il muro contro muro sindacale con la sua nascita e che ha dato voce a dirigenti e militanti del sindacato che altrimenti sarebbero rimasti ai margini delle due confederazioni che si contrapponevano.

Fin dagli inizi la Uil invece ha esercitato un ruolo da protagonista nella vita sindacale complessiva e della categoria, con una chiara idea di confederalità, così come del ruolo aggregatore e solidale della categoria. Dobbiamo continuare ad essere un'organizzazione portatrice di idee e proposte, perché i lavoratori ci riconoscono in questo nostro modo di agire, e l'attuale gruppo dirigente regionale ha queste qualità. I positivi dati sul proselitismo degli ultimi anni confermano tutto ciò.

Non ci dobbiamo mai dimenticare le nostre origini ed essere orgogliosi del lavoro fatto dai nostri predecessori, sapere come e da dove sono partiti, superando non poche difficoltà.

Un vivo ringraziamento va tutti i dirigenti delle nostre strutture del Lazio con i quali siamo riusciti a garantire in tempi tanto difficili una efficace vicinanza ai problemi ed alle attese dei lavoratori edili della Regione. Ci siamo impegnati a fondo, sostenuti dall'incoraggiamento solidale della Feneal nazionale e del suo Segretario generale Vito Panzarella. L'appoggio della nostra struttura nazionale verso la Feneal di Roma e del Lazio soprattutto in questi due difficili e drammatici anni di pandemia è stato per noi di grande conforto.

Vorrei ora rivolgermi ai nostri lavoratori: grazie di cuore per continuare a credere nella Feneal, nel sindacato, specialmente dopo i continui attacchi velenosi e distruttivi verso i corpi intermedi avvenuti in questi anni.

Il sindacato, con tutti i suoi difetti ed errori è ancora una grande forza sociale dotata di valori essenziali come quello della solidarietà, in grado di aggregare e unire quelle parti della società che rischiano di rimanere ai margini della convivenza sociale ed economica.

Noi ci battiamo per valorizzare la dignità del lavoro, per evitare il ritorno a un nuovo e pesante sfruttamento, per opporsi alla cancellazione dei diritti. Certo, senza di noi, anche con i nostri limiti, per qualcuno sarebbe molto meglio; potrebbe finalmente dominare la scena.

Sono passati 4 anni dall'ultimo congresso e un doveroso ringraziamento lo devo a tutto il gruppo dirigente della Feneal regionale che mi ha sempre supportato nelle scelte e nella gestione della nostra federazione sia in termini politici e sia in termini organizzativi. Il vostro apporto ha permesso di poter svolgere il mio mandato con determinazione ed entusiasmo. Abbiamo creato un grande gruppo, serio, preparato, competente e coeso. Non potevo chiedere di meglio. Grazie davvero.

Di strada ne abbiamo fatta molta, ma il percorso da affrontare è ancora lungo e non dobbiamo mai smettere di dedicarci quotidianamente al nostro mestiere con serietà, professionalità e quella passione riformista che ci ha sempre contraddistinto. Dobbiamo tenere sempre presente che al centro della nostra azione c'è il valore del lavoro che non deve essere mai piegato ad altre convenienze dai protagonisti politici o dell'economia.

Per la Feneal Uil di Roma e del Lazio valorizzare il lavoratore anche come persona è dunque una priorità che non ci dobbiamo mai dimenticare.

La Uil e la Feneal delle origini avevano questi pilastri: autonomia, contrattazione, riforme e libertà. La loro esperienza nei decenni ha dimostrato la bontà di questa adesione ai valori che ho citato. In più siamo diventati la Uil che propone, che accetta le sfide, che non soffre di sudditanze, che sa ascoltare il mondo del lavoro e non si tira indietro quando c'è da lottare e da negoziare.

Il sindacato non deve fare la rivoluzione, il sindacato deve però saper cambiare le cose che non vanno, deve migliorare la condizione dei lavoratori, deve dare concretezza alle aspirazioni dei giovani, deve considerare gli anziani non ex lavoratori e basta, ma persone che possono essere ancora una risorsa per la società intera.

Noi siamo stati questo, lo siamo e lo saremo. Sempre al servizio di lavoratrici e lavoratori, con la stessa coerenza, con la stessa passione, con la stessa fiducia di ottenere risultati positivi per chi ci segue e ci dà il suo appoggio.

EVVIVA LA FENEAL

EVVIVA LA UIL